



POLYCHRON+
SHE'S ALWAYS BEEN THERE
TOTEM TABOO

La lista dei *featuring* può già dare un'idea del mondo sonoro dei Polychron+, duo formato da Aurelio Menichi e Gabriele Gai. Tra i nomi spiccano quelli di Blaine L. Reininger, Anna Domino, Luc Van Lieshout: siamo in quel cono d'ombra di certa wave - britannica ma soprattutto europea, sperimentale ma non immune al fascino della melodia e del ritmo - di quasi 40 anni fa. Dai Tuxedomoon agli Eyeless In Gaza passando per il catalogo della Crammed o della prima 4AD. Non si tratta comunque di mero revival. *She's Always Been There* suona attuale, e perfettamente adagiato su questi tempi di spaesamento, con tessiture raffinate, groppi di malinconia, arrangiamenti ricercati ma calibratissimi. Un eccellente "disco del crepuscolo".

CARLO BORDONE
79/100



LUIGI PORTO
TELL URIC
RESPIRANO/LA LUMACA DISCHI

Da molti anni residente a New York, dove lavora come compositore e sound designer, Luigi Porto ha frequentato ambiti e generi musicali diversissimi, un background che in questo suo nuovo album si fa sentire. Quello di *Tell Uric* è infatti un multiverso che ruota intorno al concetto di *songwriting*, immerso in atmosfere di volta in volta neocameristiche (prendono del tutto il sopravvento, a metà scaletta, nei sei minuti di *Ulghan*, protagonisti piano, violino e violoncello), folk (*The Roofing Really Needed*), rock noir (*Morningside*). In ogni brano c'è sempre uno spunto che conduce altrove, come nella memorabile *Gabor*, ballata psych folk ancestrale e insieme futuribile i cui contorni vengono delineati da una chitarra sporca, una elaborata drum machine e la voce di Nefer Alexandra Linde.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
70/100



PREHISTORIC PIGS
THE FOURTH MOON
GO DOWN

Prosegue l'esplorazione strumentale di questa ottima band italiana di Udine dentro territori stoner psichedelici. Pur attingendo a un vasto repertorio di riff sabbathici e con una densità black che può portare alla mente i May Blitz, i tre hanno sufficiente fantasia per variare passaggi e impro dentro questo canovaccio heavy stoner/sludge. Rispetto ai precedenti album, che avevano, si fa per dire, una maggiore "leggerezza", *The Fourth Moon* è decisamente più scuro, cupo, acido, condotto su ritmi ossessivi, in ogni di ipnotici, bombastici. Lande sonore che rievocano antiche digressioni hard psichedeliche anni 70, ma pure si stagliano solide e rocciose come il sound di una band sludge metal. Tra tutti i brani, straordinario *C35*, che apre la raccolta, e *Meteor 700*, che la chiude.

CLAUDIO SORGE
79/100



SANTO TRAFFICANTE
SICARIO SU COMMISSIONE
TIME 2 RAP

Hardcore vinificato in purezza, senza paura di sporcarsi le mani con il sangue lirico del gangsta rap: l'MC e produttore romano filtra la voce, costringendo l'ascoltatore a strizzare le orecchie per intercettare tutte le sillabe. Ma le armi sono a doppio taglio: sotto le immagini forti, esplicite, cova una corrosiva critica della società e dei suoi cliché. Lo conferma la copertina ispirata al celebre scatto guerrigliero di Malcom X già ripreso da KRS-One. L'ossessione manualistica della cinematografica *Come Uccidere Il Tuo Miglior Nemico*, la contro preghiera *Grazie Gesù*, la superba base horror di *Bless*, una delle tre tracce cui partecipa Metal Carter, la claustrofobica narrazione di *La Mia Colpa* e quella esistenziale di *Sono* guidano un viaggio in dieci tracce cui partecipano molti altri ospiti.

PAOLO FERRARI
70/100



SDH
CAN D
SHAM FOUNDATION

Sono sfuggenti (non suonano dal vivo per scelta), ma inarrestabili gli SDH - veterani del panorama sotterraneo italiano con qualche lustro di attività alle spalle. E infatti arrivano ora con il successore di *Mad Show* (del 2020), che consta di otto brani nuovi che si giostrano fra punk chitarrasco, psicotico, nevrotico e atmosfere più contorte e perverse, con arrangiamenti sorprendenti (ascoltate *Pat In The Pot*, dalle vibrazioni quasi folk medievali). Fedeli al proprio *bastiancostrarismo*, gli SDH restano difficilmente inquadrabili, pur essendo immediatamente identificabili come punk dalla scorza dura e rotti a ogni esperienza. Non è garage punk, non è punk, non è hardcore, non è punk r'n'r, non è post punk - ma è tutto questo, frullato e poi insaccato in un giubbotto da biker scrostato.

ANDREA VALENTINI
76/100



SMALL JACKETS
JUST LIKE THIS
GO DOWN

Sul fatto che gli Small Jackets sappiano fare rock'n'roll, non c'è alcun dubbio: sono tra, se non i, migliori. Il loro stile è molto anni 70, ma con un'energia, una freschezza e un'esplosività micidiali. Questo loro quinto album ha un appeal più soul/blues. Tipo in *Gettin Higher* - sarà la suggestione del titolo - sembra di sentire una versione hard di Sly And The Family Stone. E in *Next Level*, potete dire quello volete, ma sembrano gli Aerosmith di *Toys In The Attic*, con una freschezza e un piglio tremendi. E un pezzo come *Funky Crunchy Woman* ti toglie il respiro, ai limiti dell'isteria tribe/funk (ancora un po' Aerosmith). *Just Like This* è un album di hard funk/rock frenetico e sensuale, che li rilancia alla grande. Adesso che sono ritornati gli Hellcopters, sarà una bella lotta.

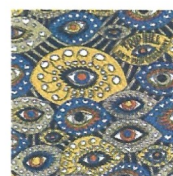
CLAUDIO SORGE
80/100



STERBUS
LET YOUR GARDEN SLEEP IN
ZILLION WATT REC.

Il progetto Sterbus, guidato dai romani Emanuele Sterbini e Dominique D'Avanzo, si può sintetizzare così: *power pop to the people*. Il paradosso è che l'estrema orecchiabilità di queste canzoni non ne fa purtroppo musica per le masse. Questo genere di rock ultramelodico, figlio di suggestioni che vanno dal folk e dal beat dei '60 al pop "progressivo" di band come XTC e Cardiacs, passando per gli ELO e i Big Star, si è sempre rivolto a una nicchia. *Let Your Garden Sleep In* stamperà comunque un sorriso di beatitudine sui volti di chi ama le *merry melodies*. Lampi beatlesiani, tracce della Canterbury più rilassata, ricordi di *indie poppers* come i Delgados soprattutto quando a guidare è la voce femminile. A parte l'inglese un po' legnoso, un piccolo gioiello per i melomani più incalliti.

CARLO BORDONE
80/100



TRIP HILL
AIN'T TRIP CEREMONY
BAD AFRO

In fondo si tratta sempre di garage. Anche se quello che sta facendo Trip Hill viene definito krautrock. O se volete, una versione acid/lo-fi degli Spacemen 3. Vorrei dire punk, per la crudezza del sound garage di Fabrizio Cecchi, alias Trip Hill. Che fa tutto da solo. Come non faceva ai tempi, nei primi anni 90, quando suonava il basso per la beat band I Barbieri. Come altri toscani prima di lui, è partito dal garage punk per approdare a un mondo psichedelico. E ora è una *one man band*. Fuzz psichedelici, ipnotiche percussioni, effetti e distorsioni di ogni natura, qualche bip pre elettronico. Ecco il suo nuovo album, nientemeno che per Bad Afro, che "elettronizza" i 13th Floor Elevators (*Spam Mind*) e "garagizza" il krautrock (*Ralph Heart Attack*). Bravissimo.

CLAUDIO SORGE
79/100